

Appello a liberali, riformisti e popolari

di ARTURO DIACONALE

Ognuno ha tirato l'acqua al suo mulino. Sia il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, impegnato a riesumare il cadavere del meridionalismo borbonico contro l'oppressione nordista per consolidare la propria posizione. Sia il leader della Lega, Matteo Salvini, deciso a nazionalizzare il suo partito in vista delle elezioni di fine legislatura proponendosi come l'alfiere di un leghismo meridionalista.

Ma è un fatto che ognuno abbia fatto fin troppo volentieri il gioco dell'altro. De Magistris ha fomentato i centri sociali ben felice di poter cavalcare la loro guerriglia urbana per porsi come il solo difensore della napoletanità contro il leghista invasore. Salvini ha sfruttato il rilievo mediatico degli incidenti di Napoli per presentarsi agli occhi del popolo nazionale dei moderati come la vittima delle prevaricazioni dei soliti vetero-comunisti.

Se si fossero accordati segretamente non sarebbero riusciti a conseguire un risultato così utile per entrambi.



Continua a pagina 2

Riforma penale, approvato il fine processo mai

C'è voluta la mozione di fiducia posta dal Governo per approvare la riforma del Codice penale che allunga a dismisura la prescrizione e rende interminabile la fase processuale. Il Ncd chiede modifiche alla Camera dove, però, i giustizialisti hanno la maggioranza



Politica, giustizia, garantismo sì e no

di PAOLO PILLITTERI

Sono io che non ricordo bene o quando il presidente della giunta regionale dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, finì nel mirino della magistratura e fu indagato, l'allora segretario del Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, ha replicato *illico et immediate*: "Errani, resta al tuo posto! Lo so che sei innocente!". Sono sempre io che continuo a ricordare a fatica (ce ne vuole, purtroppo) che la persona che oggi vuole le dimissioni di Luca Lotti (indagato pure lui) è proprio il suddetto Bersani? Voi direte: ma sono affari interni del Pd. Beh, se lo fossero, non ci prenderemmo nessuna briga a finirla lì; il fatto è che non si tratta di affari interni di nessuno, partito o



no, di sinistra o no. Si tratta né più né meno che di garantismo; e siccome lo dice la parola stessa, ecco che il contenuto e la forma del garantismo stanno nel termine "garanzia" che è sempre e soltanto a senso unico, non tocca questo o quello, figuriamoci se del governo e dell'opposizione. Tocca ciascuno di noi. Punto e basta.

Continua a pagina 2

L'inaccettabile riduzione dei diritti

di MAURO ANETRINI

Escludendo quelli del gruppo M5S (che Iddio abbia compassione di loro, non sanno quello che fanno), ora contiamo quanti avvocati parlamentari ieri hanno avuto il coraggio di votare la fiducia su un disegno di legge che, tra le altre ferite ai principi della civiltà giuridica e dello stato di diritto, nega agli imputati detenuti di stare in aula davanti al giudice. Mentre il Senato della Repubblica, consumando per mere ragioni di opportunità politica uno strappo con alcuni tra i principi fondanti dell'ordinamento, si accinge a votare la fiducia a un Governo alla ricerca della sopravvivenza, noi dobbiamo levare la nostra voce, protestare. Reagire senza paura.

A differenza di altri, ai quali è consentito cercare spazi di mediazione, noi, oggi, non possiamo per-



metterci il lusso di tergiversare, discutere, batterci per trovare un punto di compromesso. Non possiamo farlo, come è chiaro a ciascuno di noi, perché i diritti alla cui protezione abbiamo dedicato la vita non ci appartengono e non sono nella nostra disponibilità. Noi siamo la voce di chi quei diritti non può esercitare; di chi affida a noi il pro-

prio destino, confidando nella nostra lealtà e nella fedeltà ai nostri doveri. Noi non accetteremo riduzioni di quei diritti perché, cedendo alle tentazioni, ci renderemmo responsabili del tradimento dei valori in cui diciamo di credere. E di noi stessi. Altri rappresentano e servono lo Stato. Noi serviamo e difendiamo la Costituzione repubblicana e i diritti che la rendono democratica.

Oggi, io scelgo la via dell'Aventino: tornerò a dialogare - con chiunque, visto che non ho governi o ministri amici - quando agli imputati detenuti sarà consentito di stare davanti al giudice e quando si darà corso ad una riforma vera della Giustizia. Fino ad allora, come mi impone l'indisponibilità dei diritti che rappresento, io farò ostruzionismo, protesterò e ricorderò ai miei amici che, insieme, la spunteremo noi. Viva la Repubblica, Viva la libertà.

POLITICA

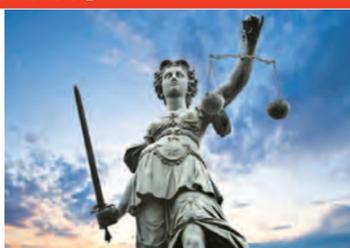
Promesse da marinaio a un popolo di navigatori

ROSSI-MOSCA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Riforma del processo penale, un grave vulnus alla civiltà giuridica

ALESSANDRINI
A PAGINA 3



POLITICA

La Repubblica di Weimar e il sistema proporzionale

GRANARA A PAGINA 4

ESTERI

Israele, Italia, Ue e le prospettive energetiche

LETIZIA A PAGINA 5

Promesse da marinaio a un popolo di navigatori

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Da Mario Monti a Paolo Gentiloni, passando per Enrico Letta e soprattutto Matteo Renzi, solo promesse, sbrassate e tonnellate d'ipocrisia politica e intellettuale.

Insomma, promesse da marinaio in un Paese di navigatori che da qualche tempo ha iniziato a ribellarsi alla mediocrità, all'ambiguità e all'arroganza della classe politica. Gli ipocriti lo chiamano "populismo", cioè il fenomeno della presa di coscienza dei cittadini di non volersi più far prendere in giro e trattare da sudditi. Insomma, secondo loro per non essere populista la società civile, reale, la gente, avrebbe dovuto continuare a tacere, ad accettare supinamente, a non esprimere dissenso verso la politica.

Per farla breve, da Monti a Gentiloni, gli italiani avrebbero dovuto far finta di non vedere quattro Premier non eletti, non sentire le promesse disattese, non reagire alle batoste fiscali. Non avendolo fatto e scegliendo al contrario di protestare contro l'invasione d'immigrati, il crollo della sicurezza, la persecuzione fiscale, la trascuratezza per i terremotati, è scattata la parola magica: "populismo". Come se non bastasse, visto che la protesta si rivolge con forza anche all'Europa, ai Trattati e all'Euro, apriti cielo.

Il soccorso cattocomunista, clericale e falso bigotto, è scattato come una molla per strillare e far strillare dall'informazione compiacente, al pericolo populista, sovranista, razzista delle destre intolleranti. Insomma, i soloni dei governi e delle maggioranze di questi anni fanno a gara a minacciare contro il rischio della gente che, stanca degli abusi, protesta. Fanno a gara perché per loro gli scandali e gli sprechi non contano, l'invasione di sconosciuti ovunque non conta, la disoccupazione non conta, l'imbroglione dell'Eu-



ropa non conta. Non conta nemmeno un fisco persecutorio e ossessivo, l'assurdità della Legge Fornero, non contano i privilegi delle pensioni d'oro.

Per le maggioranze e i governi che si sono succeduti dal 2011 a oggi non conta nemmeno che l'Italia stia peggio di tutte, che al referendum dello scorso dicembre gli italiani hanno detto qualcosa. Secondo loro, comprese le più alte cariche dello Stato, il "No" è stato un semplice incidente di percorso. Dunque tanto vale far finta di niente, per questo non ci fanno votare. Per la classe dirigente il sentimento popolare o è a favore oppure è un fastidio, un rischio, un populismo di destra pericoloso. Roba da matti.

Non solo non sanno fare autocritica e le performance di Renzi al Lingotto lo testimoniano, ma vorrebbero una cittadinanza silente

e acefala. Silente verso gli scandali, i disservizi, la malagiustizia, silente verso la persecuzione fiscale e verso la barca di miliardi che si spendono ingiustamente. Insomma, la protesta, la critica, il disappunto, la voglia di cambiare è populismo, la peggiore delle devianze sociali. Non vogliono capire che le pensioni d'oro sono un assurdo del diritto, un'ingiustizia sociale e contabile, così come i super-stipendi dei manager e i vitalizi. Non vogliono capire che il mantenimento in vita di decine di enti, aziende, organismi inutili e decotti, è antieco-

nomico e iniquo. Non vogliono capire, infine, che insistere nel tartassare, punire chi si difende dalla criminalità, trascurare gli italiani e mantenere i clandestini, è scriteriato e insopportabile.

In buona sostanza non vogliono capire che la corda si sta spezzando e anni e anni di scandali, terrorismo fiscale, privilegi di casta e disservizi hanno corroso la fiducia e la pazienza sociale. Ecco perché la gente non ne può più. Altro che populismo, è la reazione alle bugie, alle promesse, alle cartelle pazze, alla lentezza della giustizia,

alla disoccupazione, all'insicurezza. È la reazione a Mafia Capitale, Expo, Mose, Monte dei Paschi di Siena, la reazione ai bonus elettorali, a "Mare Nostrum", al calibro delle mele, alla lunghezza dei cetrioli e alle quote latte. La reazione, in conclusione, a una serie di tasse aggiuntive per compensare gli sperperi e i buchi di bilancio. Altro che populismo! È la voglia di normalità, libertà, certezza della pena; la voglia di una politica che rispetti la cosa pubblica e il senso laico dell'amor patrio. Lo chiamassero pure populismo, ma dietro c'è la voce di milioni di persone, di tutte le estrazioni, professioni, fede, convinzioni, età e cultura. È il mondo che cambia, la collettività che riflette e giudica. È la conseguenza di fronte alla cecità, arroganza e ipocrisia di una classe dirigente egoista e incapace.



segue dalla prima

Appello a liberali, riformisti e popolari

...Ma ora che de Magistris può vestirsi da Franceschiello e Salvini da Nino Bixio (per indossare i panni di Giuseppe Garibaldi il leader leghista deve compiere ancora lunghissima strada), è necessario che i due fenomeni che si alimentano a vicenda trovino una qualche risposta politica. Il problema di Luigi De Magistris rientra nel novero dei tanti che affliggono la sinistra e l'ultra-sinistra italiana. E da loro dovrà essere affrontato e risolto quando il suo protagonista tenterà di uscire dal recinto domestico napoletano per espandersi in tutto il meridione.

Il problema Salvini, invece, investe immediatamente e direttamente il centrodestra. E non può essere rinviato a data da destinarsi o derubricato a faccenda da risolvere con un qualche accordo pre-elettorale. Perché il leader della Lega non si muove affatto nella direzione di sostituirsi a Silvio Berlusconi e diventare il nuovo federatore dello schieramento dei moderati. Punta a diventare il leader incontrastato del centrodestra, imponendo a tutti l'egemonia culturale del proprio sovranismo intransigente.

Salvini, in sostanza, non cerca punti di compromesso tra le varie anime dello schieramento con l'obiettivo di creare una coalizione plurale e diventarne il capo più o meno tollerante e illuminato. Come se ci fosse già una legge elettorale con premio di maggioranza per le coalizioni. Vuole imporre la linea sovranista più radicale piegando le resistenze di chi non condivide il lepenismo all'italiana e rottamando tutti i riottosi rispetto al corso della Lega nazionale. Si muove, in altri termini, dando per scontato che la legge elettorale re-

sterà proporzionale e puntando sul dato identitario populista per svuotare del maggior numero di voti Forza Italia e gli stessi Fratelli d'Italia.

Se questo è lo scenario diventa indispensabile, sia nella prospettiva della legge maggioritaria con premio alla coalizione e a maggior ragione in quella della conservazione del proporzionale, contrapporre al richiamo identitario populista del leader leghista quello altrettanto identitario delle radici liberali, riformiste e popolari di chi non vuole morire lepenista.

Se Forza Italia vuole essere un alleato e non un suddito della Lega in un sistema maggioritario deve obbligatoriamente rivendicare la sua natura originaria. Se vuole resistere alla sua concorrenza in un sistema proporzionale deve compiere con maggior forza la stessa operazione. I liberali, i riformisti, i popolari (e gli stessi sovranisti italiani e non filo-francesi o filo-americani) ci sono. E hanno la ferma intenzione di sostenere i loro valori e le loro idee!

ARTURO DIACONALE

Politica, giustizia, garantismo sì e no

...Basta? Mica tanto, se è vero com'è vero che qualcun'altro dei seguaci di Bersani nella scissione da poco attuata lo imita, ma in peggio, parlando delle dimissioni di Lotti come un fatto di dignità e di stile, manco si trattasse di uno sgarbo morale al Paese quando, invece, è il Paese che dovrebbe capire fino in fondo che le garanzie non sono un'offa, una mancia, non consistono in un dono del sovrano, ma rappresentano l'essenza di un'autentica democrazia. Il garantismo non è mai un pretesto, un

modo di dire o un salvataggio di un amico ma è, o dovrebbe essere, un baluardo a difesa dell'innocenza di qualsiasi indagato. Appunto, l'indagato.

Togliamoci pure dalla scarpa alcuni sassolini renziani, non tanto dissimili dai macigni ancorché politici di cui l'allora occupante di Palazzo Chigi si liberò a sua volta, solo che avevano il nome dei suoi ministri; in primis quel Maurizio Lupi che resta pur sempre uno dei più preparati politici di questa maggioranza, poi Federica Guidi, Annamaria Cancellieri e Nunzia De Girolamo, tanto per non parteggiare sia per i rimasti che per i scissi dal Pd.

Il punto vero è che da tanti, troppi anni, le garanzie all'indagato, al raggiunto da un avviso di garanzia, sono alternate e vengono date o rifiutate a seconda dell'interesse particolare; viaggiano un giorno sul sì e l'altro sul no senza neppure rendersi conto, da parte dei negatori, che quel principio del quale si fanno gioco, una volta negato *pro domo sua*, fa venir meno un pilastro della convivenza e, al tempo stesso, rende sempre più impetuoso, almeno da un quarto di secolo, l'incedere chiodato della magistratura. E le sue retate pressoché quotidiane, in specie verso politici od ex, insegnano o dovrebbero insegnare che proprio l'avviso di garanzia dovrebbe diventare il pilastro dell'innocenza, naturalmente fino a sentenza finale; invece è l'opposto. L'indagato è colpevole a priori, *ipso facto*, messo alla berlina e all'indice, sputtanato e abbandonato. Risultato: la magistratura, istituzione indubbiamente indipendente ma non facente parte ancora del potere legislativo (che fa cioè le leggi da applicare) va avanti per la sua strada e sono inutili i lai della politica, tanto più alti quando ne vengono toccati ma tanto meno capaci di spingere ad autentiche riforme del settore, a

partire proprio dall'avviso di garanzia.

Del resto le contraddizioni dei politici di sinistra, la loro strutturale difficoltà a rendere giustizia (è proprio il caso di dirlo) alla parola riformista della quale si riempiono la bocca, riformando, non a parole, ciò che va riformato in quel settore nevralgico, hanno regalato a Beppe Grillo uno spazio, una prateria, un vasto potenziale elettorale che si basa, soprattutto, sulla criminalizzazione degli altri e sulla colpevolezza appiccicata ai loro nemici, sul grido di "In galera, in galera, tutti corrotti, tutti ladri!" la cui indicazione così obbligatoriamente e mediaticamente cogente per gli altri, non lo è per se stessi, vedi l'emblematico caso di Virginia Raggi. Garantismo peloso. Peggio che a giorni alterni: a senso unico.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96
Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094
Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel. 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it
Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di BARBARA ALESSANDRINI

Ecco fatto. Anche la seconda lettura del ddl delega con cui viene riformato (?) il processo penale è passata ieri al Senato, che ha accordato la fiducia chiesta dall'Esecutivo proprio sulla riforma.

Con l'ormai tristemente usuale prassi di evitare il dibattito ed escludere la discussione parlamentare sul delicatissimo tema della giustizia penale, cui sono strettamente collegati i diritti, le garanzie e la dignità della persona, il Governo ha incassato la fiducia dando l'ennesima prova di curarsi solo degli interessi di chi ne fa parte. Una mossa a dir poco opportunistica da parte del guardasigilli Andrea Orlando che pure sulla riforma del sistema penitenziario si è mosso in modo da lasciar intravedere uno spiraglio di miglioramento sotto il profilo del rispetto costituzionale dell'esecuzione della pena, ma il cui interesse a presentarsi alle primarie del Partito Democratico con il colpo della (contestatissima) riforma del processo penale mandato a segno ha prevalso.

All'insegna della più smaccata arrendevolezza alle esigenze di populismo penale dell'opinione pubblica e di personale retribuzione elettorale, alle "indicazioni" e pressioni dei settori più invadenti della magistratura e in spregio ai diritti, alle garanzie del singolo, al giusto processo e alla civiltà giuridica che contrassegna la democrazia. I temi scottanti contenuti nel ddl sono le intercettazioni telefoniche e il nuovo pervasivo strumento di indagine, il Trojan di Stato, l'aumento delle pene edittali, il processo a distanza che lede in modo plateale il diritto di difesa e in generale i cardini del giusto processo, quello in cui la prova si costruisce durante il dibattimento nel contraddittorio tra le parti dell'accusa e della

Riforma del processo penale, un grave vulnus alla civiltà giuridica



difesa e prevedendo per l'imputato la possibilità di essere vicino a chi ricopre la sacrosanta e costituzionale funzione difensiva, le nuove regole

sulle indagini preliminari, i tempi della prescrizione, per i cui temi è prevista una folle dilatazione.

Al momento il giusto processo è

sconfitto, ma intanto può servire a comprendere anche l'ironia dell'avvocato Domenico Battista della Camera penale di Roma, che pro-

prio sulla nuova regolamentazione della prescrizione ironizza con amarezza: "2035: grazie alla riforma Orlando/D'Ascola/Ferranti, il signor Rossi, accusato di corruzione nel 2017, sarà ancora in attesa della propria condanna o della propria assoluzione. Ma forse, magra consolazione, avrà diritto a proporre ricorso, sulla base della Legge Pinto, per la durata irragionevole del suo processo (salvo che nel frattempo gli "orfani dell'inquisitorio" non riescano a cambiare anche la Costituzione e la Cedu), i diritti fondamentali non si prescrivono".

"Il processo e i diritti dei cittadini non possono essere merce di scambio di alcuna contesa di potere e tanto meno ostaggi di conflitti di naturale elettorale", si legge in comunicato dell'Unione delle Camere Penali Italiane con il quale si comunica l'astensione dalle udienze nel settore penale dal 20 al 24 marzo in segno di protesta e l'organizzazione di una manifestazione nazionale prevista a Roma per il 23 marzo. Anche l'Ucpi, forse, avrebbe potuto credere meno alle sirene di Orlando e non ridursi alla contestazione in difesa dei fondamentali del processo accusatorio e di diritti e libertà fondamentali di cui al momento sembra non importi nulla a nessuno e i rischi della cui violazione nessuno vuole vedere. Perché questa riforma è un grave vulnus alla civiltà giuridica e sarà ora più difficile apportare doverosi correttivi.

L'islamizzazione dell'Italia dopo l'ultima sentenza europea

di RUGGIERO CAPONE

Gli analisti ora prevedono una migrazione epocale verso l'Italia di uomini e donne di fede musulmana, ma non da Africa e Medio Oriente, bensì dai Paesi nordeuropei che stanno introducendo nel proprio corpus giuridico leggi che vietano pratiche islamiche sui posti di lavoro. Soprattutto le aziende di Olanda, Germania, Danimarca e Norvegia hanno celermente provveduto a recepire la nuova norma, ispirata dall'ultima sentenza della Corte di giustizia europea, che vieta il velo islamico sul posto di lavoro. A questo va aggiunto che le comunità turche di Olanda, Germania e Danimarca da anni combattono per far sindacalmente accettare alle grandi aziende che "la giornata di lavoro venga coniugata con le esigenze ed i tempi da dedicare alle pratiche islamiche. Si apre la via per vietare le pratiche di fede musulmana sul posto di lavoro - fa notare un responsabile sindacale olandese - fortunatamente nel Sud Europa non c'è questa rigidità".

"Il divieto di indossare un velo islamico, se deriva da una norma interna di un'impresa privata che vieta di indossare in modo visibile qualsiasi segno politico, filosofico o religioso sul luogo di lavoro, non costituisce una discriminazione diretta fondata sulla religione o sulle convinzioni personali" recita la Corte di giustizia europea, pronunciandosi così sull'annoso caso della donna musul-

mana che venne licenziata nei Paesi Bassi per essersi rifiutata di togliersi il velo sul posto di lavoro.

Secondo indiscrezioni, le comunità musulmane del Nord Europa avrebbero già iniziato a sondare, tramite parenti e referenti religiosi, le modalità con cui trasferirsi in Italia, Grecia, Spagna e sud della Francia. Una sentenza che potrebbe davvero fare la differenza, dividendo l'Europa in un Nord omogeneamente cristiano-protestante ed un Sud in cui dovrebbero convivere cattolici e musulmani. E c'è già chi paragona l'Europa mediterranea a una sorta

di gigantesca Gerusalemme, ove non sarebbero da escludersi futuri scontri tra musulmani e cattolici, variegando il tutto anche con intemperanze verso le comunità israelite italiane e spagnole. Può l'immediato futuro non regalarci una grande Gerusalemme?

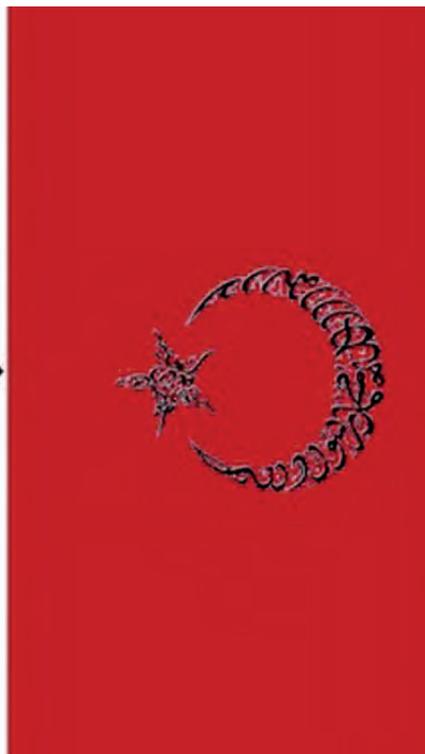
Secondo John Dalhuisen (direttore del programma di Amnesty International per l'Europa e l'Asia), "la deludente sentenza della Corte offre ai datori di lavoro più margini di manovra per discriminare donne e uomini sulla base delle loro credenze religiose". Ma altri fanno notare

come questa sentenza, unita al crescente numero di sbarchi sulle coste italiane, stia davvero trasformando l'Italia in una gigantesca favela, dove gli scontri etnico-religiosi potrebbero trasformare molte città in ghetti che renderebbero impossibile le indagini di polizia e l'identificazione dei residenti.

Obiettivo della sentenza Ue e delle nuove norme sarebbe smantellare Schilderswijk a l'Aia e Neukölln in Germania. Nella capitale olandese, a l'Aia, sorge "sharia wijk", il distretto della sharia, che ha reso Schilderswijk impermeabile a ogni forza di

polizia: creando i ben noti problemi sull'accertamento dell'estremismo di terza e quarta generazione, soprattutto il rigetto verso l'integrazione. Anche in Germania dove sorge il più grande ghetto d'Europa, a Neukölln, s'avverte la necessità di smantellare questi insediamenti e di convincere popolosi gruppi familiari a migrare verso zone meno evolute dell'Ue.

Chi studia il fenomeno reputa che l'80 per cento sceglierà l'Italia che, pur recependo gran parte delle normative europee in tema bancario e manifatturiero, si conferma l'unico Paese europeo che non intende chiudere le frontiere a una sempre più massiva migrazione. Del resto l'islamizzazione del Paese sembrerebbe dietro l'angolo, con la differenza che, da un lato, la laicizzazione italiana non prevede (anzi respinge) sempre più i simboli del cattolicesimo, mentre l'islamizzazione occupa sempre più spazi comuni, favorita da aperture e delibere delle amministrazioni locali (soprattutto del Meridione). Sicilia, Puglia e Campania in testa, dove sempre più spesso vengono vietate processioni in onore dei santi locali e allestite manifestazioni per far conoscere la presenza della fede musulmana sul territorio. In molti si chiedono se questo possa comportare un decadimento delle nostre conquiste sociali, soprattutto per quanto riguarda la libertà, i rapporti uomo-donna. E forse queste domande verranno poste dall'Italia proprio alla Corte europea.



di DANIELE GRANARA (*)

Il dibattito apparentemente sopito sulla legge elettorale di Camera e Senato sembra aver comportato l'accettazione, quantomeno, del principio proporzionale, quale metodo oggi ritenuto più adeguato per formare la rappresentanza parlamentare delle forze politiche.

Il sistema proporzionale, peraltro, non ha mai trovato applicazione allo stato puro, ma ha subito sempre varie correzioni, secondo i diversi metodi prescelti, tesi a garantire la rappresentanza a liste di almeno apprezzabile seguito elettorale (divisione numerica progressiva delle cifre elettorali nei diversi collegi secondo il metodo D'Hondt, applicato per il Senato fino al 1993 e fino al 2005, per la quota proporzionale prevista dal *Mattarellum*; aumento del denominatore del quoziente elettorale, secondo il metodo del Quoziente Imperiali, applicato alla Camera fino al 1993; introduzione di clausole di sbarramento che le liste devono raggiungere per essere ammesse alla distribuzione dei seggi, come in Germania (5 per cento dei voti validi) e in Spagna (3 tre per cento).

In attesa che il principio prenda concreta forma, dato che non si è ritenuto di andare alle urne con i sistemi vigenti e risultante, per la Camera dei deputati, dalla dichiarazione di illegittimità costituzionale parziale dell'*Italicum* da parte della Corte costituzionale, si è da più parti paventato il rischio che il sistema proporzionale provochi l'ingovernabilità permanente. In proposito, è stata rievocata l'esperienza della Repubblica di Weimar, forma di governo semipresidenziale con sistema elettorale proporzionale, adottato in Germania nel 1919 alla fine della Grande Guerra e sulle ceneri del

quale si affermò, nel 1933, il regime nazista. Ne ha accennato Gustavo Zagrebelsky nell'intervista, pubblicata su *"La Stampa"* e *"Il Secolo XIX"* di giovedì scorso e, più diffusamente, Francesco Perfetti sull'inserito domenicale del *Quotidiano Nazionale* della settimana scorsa.

La Repubblica di Weimar, fondata su una costituzione democratica per molti aspetti antesignana della nostra, si caratterizzò per un'instabilità cronica dei suoi governi di coalizione, tanto che, dal 1920 al 1933, vi furono ben otto ricorsi alle urne. Nonostante i luoghi comuni, da un esame più approfondito, emerge che il richiamo a quella esperienza, per additare il rischio di un sistema elettorale proporzionale, è tuttavia ingiustificato per due motivi.

1) Il nazismo non fu provocato dalla Costituzione di Weimar e dai suoi principi liberali, ma dalla gravissima crisi economica e sociale seguita alla disfatta militare tedesca

nella Prima guerra mondiale e dalla quale, come è tristemente noto con l'avvento del fascismo, l'Italia fu coinvolta, nonostante apparentemente vincitrice.

2) Peso non indifferente nella ribellione sociale, che aprì la strada al regime hitleriano, ebbero anche le inique e gravose condizioni imposte dalle potenze vincitrici (Usa, Inghilterra e Francia) alla Germania, per la riparazione dei danni e, addirittura, dei costi della guerra, che acuirono

la crisi sociale e finanziaria, tipica della fine di ogni conflitto bellico, soprattutto per i Paesi sconfitti.

Alle nobili e civili istituzioni weimariane fu imposto l'obbligo di far fronte a tale fardello, con una pesante imposizione fiscale sulle rendite, patrimoni e redditi dei cittadini ed imprese tedeschi. Di ciò è indizio la nota affermazione di Winston Churchill, secondo la quale "la Repubblica di Weimar, coi suoi simboli ed incoraggiamenti progressisti, era vista come un'imposizione del nemico".

Pertanto, non vi è alcun fantasma di Weimar che possa agitare i sonni della politica italiana, che dovrebbe invece trarre insegnamento da quanto di positivo vi fu nella Prima Repubblica, nella quale il sistema elettorale proporzionale, sancito per entrambe le Camere dalla Costituente, ha garantito, pur nel cambiamento dei Governi, una sostanziale stabilità politica intorno al partito di maggioranza relativa.

Il tutto con un costante e approfondito dibattito sulle linee evolutive del Paese che il personalismo mediatico e parolai e la "logica del capo" propria della Seconda Repubblica, imperniata in vario modo sul sistema maggioritario, hanno oscurato e addirittura represso. Il ritorno al sistema proporzionale può pertanto favorire la rinascita della cultura politica, che il Paese deve assolutamente recuperare per arrestare la decadenza e invertire la rotta.

(*) *Docente di Diritto costituzionale nell'Università di Genova e di Diritto regionale nelle Università di Genova e "Carlo Bo" di Urbino*



Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

**EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE**

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA

di DOMENICO LETIZIA

Nuove e interessanti prospettive energetiche tra Israele e Italia. Recentemente il ministro israeliano dell'Energia, infrastrutture e risorse idriche, Yuval Steinitz, incontrando alla Camera una delegazione di parlamentari dell'associazione interparlamentare di Amicizia Italia-Israele, ha dichiarato: "Realizzare il gasdotto EastMed tra Israele e Italia, attraverso Cipro e la Grecia, è uno dei nostri obiettivi, considerati i giacimenti di gas naturale". Tentiamo di comprendere le nuove prospettive energetiche tra Israele e il nostro Paese con Dan Haezrachy, vice ambasciatore di Israele in Italia.

Il ministro Carlo Calenda visiterà Israele all'inizio del prossimo mese. Tra le priorità della missione vi è il progetto del gasdotto EastMed, che permetterebbe all'Italia di proseguire sulla strada della de-carbonizzazione. Può spiegarci l'importanza sia per Israele che per il futuro dei rapporti con l'Italia di questa iniziativa?

Si tratta di un progetto molto importante. Le scoperte energetiche nel Mediterraneo hanno permesso di ridefinire in primis la geopolitica locale. Tra Israele, Cipro e Grecia si è creato un dialogo diplomatico strategico. All'interno di questo dialogo rientra appunto il gasdotto EastMed, che interessa anche l'Italia. Il ministro israeliano Steinitz ha visitato Roma, incontrando ministri come Calenda e Alfano e un gruppo di parlamentari italiani, tra cui l'onorevole Abrignani, vice presidente della Commissione Attività produttive della Camera e l'onorevole Bernardo, a capo della Commissione Finanza della Camera e presidente dell'associazione interparlamentare di Amicizia Italia-Israele. Tutti i rappresentanti istituzionali hanno rimarcato l'importanza del progetto, non solo per la diversificazione delle fonti ener-

Israele, Italia, Ue e le prospettive energetiche



getiche europee, ma anche per rafforzare l'integrazione della regione mediterranea. Alfano, durante l'incontro privato con il ministro Steinitz, ha dichiarato che "la questione energetica è estremamente importante per lo sviluppo delle relazioni bilaterali e multilaterali". Un'affermazione che condivido profondamente.

Il progetto è estremamente ambizioso e si sta puntando a una sua conclusione nei prossimi 4-5 anni, coinvolgendo anche i privati. Quali sono le difficoltà della burocrazia e delle procedure da superare?

Le scoperte energetiche davanti alle coste israeliane hanno rappresentato una sfida legislativa per Israele stesso. Nuove regolamentazioni sono state necessarie, capaci di equilibrare le esigenze tra interesse

pubblico e capitale privato. Ovviamente questo ha richiesto tempo e dibattito, soprattutto tra esecutivo e legislativo. Chiaramente, quando parliamo di mettere insieme tre o quattro Paesi per realizzare un progetto importante come il gasdotto EastMed, siamo consapevoli che ciò comporta un processo di uniformazione legislativa e burocratica. Questioni che, anche grazie a visite come quella di Calenda in Israele, pensiamo di riuscire a superare al fine di raggiungere l'obiettivo strategico principale, condiviso da tutti.

Le scoperte di gas nel bacino del Levante, da Leviathan e Tamar nelle acque di Israele, ad Aphrodite in quelle di Cipro, fino a Zohr in quelle egiziane, hanno fatto crescere l'attenzione per le prospettive ener-

getiche della regione e per il loro impatto sulla sicurezza energetica europea. Che futuro si prevede per la sicurezza energetica di Israele?

Le scoperte energetiche davanti alle nostre coste hanno cambiato completamente il rapporto di Israele con la sicurezza energetica. Da Paese importatore, oggi ci ritroviamo ad essere non solo una nazione con potenziali capacità di autosufficienza, ma anche come prossimo esportatore di gas naturale. Questo imporrà importanti investimenti, ma certamente avrà un ritorno molto importante, non solo per l'economia del Paese - e del singolo cittadino - ma anche per le alleanze regionali. Per un verso aumenterà la sicurezza di Israele stesso - si pensi solo agli attacchi continui dei terroristi contro i

gasdotti del Sinai, da cui l'Egitto esporta verso Israele e Giordania - ma rafforzerà anche la cooperazione regionale. Recentemente Israele ha firmato un accordo per esportare il gas proprio verso la Giordania; un accordo che rappresenta indirettamente anche un rafforzamento del Trattato di pace firmato tra Gerusalemme e Amman nel 1994. Inoltre siamo aperti anche ad altri progetti regionali relativi al settore energetico: progetti che, grazie ai comuni interessi, possono favorire la cooperazione con Paesi quali l'Egitto e favorire la stabilizzazione dell'intera regione mediorientale.

Dai progetti energetici al legame con l'Unione europea. Che rapporti politici, oltre che economici, si potrebbero innescare a partire dalla collaborazione energetica?

L'Europa, è noto, punta a diversificare le sue fonti di approvvigionamento. L'interesse di Bruxelles, in particolare dell'Italia, per EastMed, è intrinseco in questo progetto. Un successo in tal senso, quindi, rimetterebbe al centro il Mediterraneo nella geopolitica europea, favorendo processi di integrazione regionale e stabilizzazione. Una strategia che, se riuscirà ad avere pienamente successo, potrebbe innescare processi di crescita economica rilevanti che, indirettamente, potrebbero rappresentare anche parte della soluzione a questioni centrali per la sicurezza della stessa Ue, quali l'immigrazione. L'aspetto fondamentale sarà far comprendere ai policy makers che si tratta di un obiettivo di medio termine che, come tale, richiede un sostegno costante, al di là del colore politico dei governi europei del prossimo futuro.

Sotto le Stelle

Allo Zodiaco



UNA VISTA UNICA PER I TUOI

APERITIVI - PRANZI E CENE DI LAVORO - FESTE - EVENTI



Viale del Parco Mellini, 88/92 ROMA - tel. 06.35496744 - 06.35496640

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**